

ZUFFA (*Inferno* 7)

Cento parole per cento canti

di Donato Pirovano

Una zuffa mancata

Il canto si apre con parole oscure e minacciose che si distendono su un intero endecasillabo: «*Pape Satàn, pape Satàn aleppe!*» (*Inf.*, VII 1). A pronunciarle, con «voce chioccia», ‘rauca e stridente’ (*Inf.*, VII 2), è Pluto, annunciato alla fine del canto precedente come «gran nemico» (*Inf.*, VI 115). Pochi tratti connotano la sua figura, e al solito il personaggio mitologico – qui il dio greco delle ricchezze – viene bestializzato tanto che viene apostrofato come «maladetto lupo» (*Inf.*, VII 8) e definito «fiera crudele» (*Inf.*, VII 15). Anch’esso tenta di opporsi al viaggio voluto dal cielo, preparandosi a intraprendere una zuffa, ma bastano le parole di Virgilio per placarlo, con ripresa, leggermente variata, della formula apotropaica già usata in precedenza contro Caronte e Minosse.

I commentatori l’hanno variamente identificato: Pluto, figlio di Iasione e Demetra, era in origine il protettore dell’abbondanza agreste, ma poi fu celebrato come cieco dio delle ricchezze. Nel Medioevo fu, tuttavia, spesso confuso con il ben più noto Plutone o Ades, dio degli inferi, che i latini chiamano anche Dite, che significa ‘ricco’. A presiedere al quarto cerchio dove sono puniti avari e prodighi, legati in un senso e in un altro da un uso distorto ed eccessivo dei beni mondani, potrebbe, dunque, essere il primo, ma i commentatori hanno giustamente notato riprese lessicali e soprattutto rimanti che collegano il settimo canto dell’*Inferno* alla rappresentazione dell’ultimo cerchio dove è conficcato Lucifero, che tra l’altro non è mai chiamato nel poema Pluto/Plutone.

Una delle più note *cruces* della *Commedia* è l’*incipit* del canto, sul quale si è esercitata l’acribia degli esegeti antichi e moderni con una notevole varietà di soluzioni. Se il senso letterale della glossolalia resta incerto, esso è ben compreso da Virgilio – del resto definito qui «savio gentil, che tutto seppe» (*Inf.*, VII 3) –, il quale reagisce perentoriamente rassicurando anche Dante. Pluto non ha alcuna possibilità di nuocere e infatti, alle parole della guida, si affloscia subito come le vele gonfiate dal vento cadono avvolte su sé stesse quando l’albero della nave si spezza.

La zuffa di avari e prodighi

Nella «quarta lacca», ‘avvallamento’ (*Inf.*, VII 16), sono puniti insieme gli avari e i prodighi. Dante li presenta come due masse anonime di peccatori che spingono con la forza dei muscoli del petto (non usano le braccia) enormi e pesanti macigni, accompagnando lo sforzo con grandi urla: gli avari, tra cui sono riconoscibili molti ecclesiastici per la presenza della chierica, sono alla sua sinistra (cfr. *Inf.*, VII 39), i prodighi evidentemente a destra. Quando giungono a incontrarsi, gridano oltraggiandosi gli uni contro gli altri e poi tornano indietro nel settore loro assegnato dalla giustizia di Dio, con un movimento dunque di «circolarità spezzata, interrotta e negata» (Ledda).

Nella modalità della pena si può riconoscere il mito di Sisifo, figlio del re dei venti Eolo, che è condannato nel Tartaro a spingere lungo il ripido pendio di un monte un grande sasso, il quale, in prossimità della cima precipita a valle costringendolo sempre a ricominciare nuovamente: e si veda, per esempio, Ovidio, *Metamorfosi*, IV 460: «aut petis aut urges ruiturum, Sisyphe, saxum», ‘tu, Sisifo, rincorri o spingi il masso che sempre rotola giù’.

Ma la scena che si apre nell’inferno dantesco è molto più moscia. Le due fitte schiere di dannati – Dante precisa di aver visto qui gente più numerosa che negli altri cerchi (cfr. *Inf.*, VII 25) – non si limitano a spingere a forza di pettorali e a urlare, ma si agitano, si incontrano, si insultano, si muovono tumultuosamente tanto da richiamare l’idea della ridda, antica danza popolare di gruppo che prevede un ritmo rapido e l’alternarsi del movimento (Malato).

È, tuttavia, la similitudine marina a conferire maggiore plasticità alla scena. Il nome «Cariddi», tra l'altro in rima, richiama la violenza dei garofoli o refoli dello stretto di Messina: non ci sono i due mostri con le loro fauci che inghiottono uomini e fanno naufragare le navi – Scilla, per di più, non è nemmeno nominata –, ma il chiasmo di *Inf.*, VII 23 «che si frange con quella in cui s'intoppa» intensifica la potenza dello scontro delle onde, in una serie di endecasillabi fortemente rilevata «da una fitta trama di rime secche, sferzanti» (Doglio).

Sebbene – conferma Virgilio – tra gli avari ci siano «papi e cardinali» (*Inf.*, VII 47), vano è il desiderio di identificarne qualcuno. In eterno saranno posti a questa «zuffa» (*Inf.*, VII 59) e dopo il giudizio universale gli avari risorgeranno con il pugno chiuso e i prodighi con i capelli rasati, marchi perenni della loro infamia, con il rispettivo valore di cieco accumulo e spesa eccessiva «fino alla radice dei capelli» (Ageno). L'emistichio «parole non ci appulcro», 'non spreco belle parole' (*Inf.*, VII 60) rispetto allo loro zuffa, «qual ella sia» (*Inf.*, VII 60), corrisponde in un certo senso alla formula lapidaria usata in precedenza verso gli ignavi: «non ragioniam di lor, ma guarda e passa» (*Inf.*, III 51). Insomma, non meritano ulteriore attenzione.

L'inutile zuffa degli uomini per i beni sottoposti alla Fortuna

Azzuffarsi per i beni mondani affidati alla fortuna – dice poi Virgilio – è vano perché tutto l'oro che ci fu e c'è sulla terra non basterebbe a dare requie a uno solo di questi dannati. L'accento alla fortuna – tra l'altro in posizione forte di rima (cfr. *Inf.*, VII 62) – stimola la curiosità di Dante che chiede alla guida un approfondimento. Nelle parole di Virgilio l'antico mito si ravviva in chiave cristiana. Non una forza oscura, imprevedibile e volubile, ma una «ministra e duce» (*Inf.*, VII 78) di Dio. Come il creatore ha affidato all'inizio dei tempi alle Intelligenze angeliche di presiedere ai movimenti dei cieli, così ha previsto un'amministratrice con delega sui beni effimeri, che vengono trasferiti nei tempi opportuni da un popolo all'altro, da una famiglia all'altra, da una persona a un'altra secondo un giudizio imperscrutabile agli esseri umani. I suoi mutamenti non hanno tregua e per questo è inutile lamentarsi, anzi gli uomini dovrebbero lodarla. Come gli angeli muovono i cieli, così la Fortuna muove la sua ruota «e beata si gode» (*Inf.*, VII 96) perché compie serenamente il compito che le è stato affidato.

Nella «sfera» (*Inf.*, VII 96) già i primi illustratori della *Commedia* hanno riconosciuto e conseguentemente rappresentato l'immagine diffusa della «ruota della Fortuna», come si può vedere per esempio al foglio 1v del manoscritto C.III.1266 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, un codice frammentario del poema verosimilmente esemplato in Italia settentrionale tra il secondo e il terzo quarto del XIV secolo. Nel disegno si possono, infatti, riconoscere le quattro fasi delle permutazioni operate dalla Fortuna «che persegue / suo regno» (*Inf.*, VII 86-87); a partire da sinistra per l'osservatore e in senso orario si legge: «regnabo», «regno», «regnavi», «sum sine regno», 'regnerò', 'regno', 'ho regnato', 'sono senza regno'.

Zuffa nello Stige

Il tempo passa ed è già trascorsa la mezzanotte, dal momento che le stelle – non visibili però nell'abisso infernale – stanno già calando nella volta del cielo. Dante e Virgilio attraversano il cerchio dall'una all'altra sponda e giungono presso una fonte che ribolle e si riversa in un fossato. L'acqua è scura e torbida e va ad alimentare nel cerchio successivo la palude dello Stige, fiume già presente nell'*Eneide*. Nell'inferno dantesco questa «lorda pozza» (*Inf.*, VII 127), che come si vedrà oltre circonda la città di Dite, è il luogo di pena degli iracondi e degli accidiosi.

Nel pantano del quinto cerchio, infatti, Dante scorge una folla anonima di peccatori nudi che si azzuffano tra loro: si colpiscono a vicenda non solo con le mani ma anche con la testa, con il petto e con i piedi, mentre con i denti si dilanano l'un l'altro. È, per contrappasso analogico, la zuffa violenta degli iracondi, immersi in un fango viscido che li insudicia: più avanti si dirà «come porci in brago», 'come maiali nella melma' (*Inf.*, VIII 50).

Virgilio spiega che sotto di loro, completamente sommersa, c'è un'altra massa anonima e invisibile di dannati, senza nomi e senza volti, che pagano in eterno il loro peccato di accidia, cioè l'apatia spirituale, ma anche il tedio, il fastidio, l'indolenza, una condizione affine al malinconico umor nero che provoca perenne irrequietezza, instabilità e insofferenza. A essi è negata persino la possibilità di pronunciare correttamente il loro triste ritornello («inno»: *Inf.*, VI 125), perché quando tentano di farlo il fango entra loro in gola e strozza le parole. Sepolti per sempre nella sudicia e torbida melma, sospirano così da far gorgogliare l'acqua in superficie.

Dante e Virgilio fanno un gran giro attorno alla palude Stigia finché giungono al piede di una torre.

Inferno VII

«*Pape Satàn, pape Satàn aleppe!*»,
cominciò Pluto con la voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe, 3
disse per confortarmi: «Non ti nocchia
la tua paura; ché, poder ch'elli abbia,
non ci torrà lo scender questa roccia». 6
Poi si rivolse a quella 'nfiata labbia,
e disse: «Taci, maladetto lupo!
consuma dentro te con la tua rabbia. 9
Non è senza cagion l'andare al cupo:
vuolsi ne l'alto, là dove Michele
fé la vendetta del superbo strupo». 12
Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele. 15
Così scendemmo ne la quarta lacca,
pigliando più de la dolente ripa
che 'l mal de l'universo tutto insacca. 18
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
nove travaglie e pene quant' io viddi?
e perché nostra colpa sì ne scipa? 21
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s'intoppa,
così convien che qui la gente riddi. 24
Qui vid' i' gente più ch'altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand' urli,
voltando pesi per forza di poppa. 27
Percotëansi 'ncontro; e poscia pur li
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: «Perché tieni?» e «Perché burli?». 30
Così tornavan per lo cerchio tetro
da ogne mano a l'opposito punto,
gridandosi anche loro ontoso metro; 33
poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
per lo suo mezzo cerchio a l'altra giostra.
E io, ch'avea lo cor quasi compunto, 36
dissi: «Maestro mio, or mi dimostra
che gente è questa, e se tutti fuor cherci
questi cercuti a la sinistra nostra». 39

Ed elli a me: «Tutti quanti fuor guerci
sì de la mente in la vita primaia,
che con misura nullo spendio ferçi. 42

Assai la voce lor chiaro l'abbaia,
quando vegnono a' due punti del cerchio
dove colpa contraria li dispaia. 45

Questi fuor cherçi, che non han coperchio
piloso al capo, e papi e cardinali,
in cui usa avarizia il suo soperchio». 48

E io: «Maestro, tra questi cotali
dovre' io ben riconoscere alcuni
che furo immondi di cotesti mali». 51

Ed elli a me: «Vano pensiero aduni:
la sconoscente vita che i fê sozzi,
ad ogni conoscenza or li fa bruni. 54

In eterno verranno a li due cozzi:
questi resurgeranno del sepulcro
col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi. 57

Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parole non ci appulcro. 60

Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
d'i ben che son commessi a la fortuna,
per che l'umana gente si rabuffa; 63

ché tutto l'oro ch'è sotto la luna
e che già fu, di quest' anime stanche
non potrebbe farne posare una». 66

«Maestro mio», diss' io, «or mi dì anche:
questa fortuna di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?». 69

E quelli a me: «Oh creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche. 72

Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli e diè lor chi conduce
sì, ch'ogne parte ad ogni parte splende, 75

distribuendo igualmente la luce.
Similmente a li splendor mondani
ordinò general ministra e duce 78

che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension d'i senni umani; 81

per ch'una gente impera e l'altra langue,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto come in erba l'angue. 84

Vostro saver non ha contasto a lei:
questa provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro li altri dèi. 87

Le sue permutazion non hanno triegue:
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue. 90

Quest' è colei ch'è tanto posta in croce pur da color che le dovrien dar lode, dandole biasmo a torto e mala voce;	93
ma ella s'è beata e ciò non ode: con l'altre prime creature lieta volve sua spera e beata si gode.	96
Or discendiamo omai a maggior pietà; già ogne stella cade che saliva quand' io mi mossi, e 'l troppo star si vieta».	99
Noi ricidemmo il cerchio a l'altra riva sovr' una fonte che bolle e riversa per un fossato che da lei deriva.	102
L'acqua era buia assai più che persa; e noi, in compagnia de l'onde bige, intrammo giù per una via diversa.	105
In la palude va c'ha nome Stige questo tristo ruscel, quand' è disceso al piè de le maligne piagge grige.	108
E io, che di mirare stava inteso, vidi genti fangose in quel pantano, ignude tutte, con sembiante offeso.	111
Queste si percotean non pur con mano, ma con la testa e col petto e coi piedi, troncandosi co' denti a brano a brano.	114
Lo buon maestro disse: «Figlio, or vedi l'anime di color cui vinse l'ira; e anche vo' che tu per certo credi	117
che sotto l'acqua è gente che sospira, e fanno pullular quest' acqua al summo, come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.	120
Fitti nel limo dicon: "Tristi fummo ne l'aere dolce che dal sol s'allegra, portando dentro accidioso fummo:	123
or ci attristiam ne la belletta negra". Quest' inno si gorgoglian ne la strozza, ché dir nol posson con parola integra».	126
Così girammo de la lorda pozza grand' arco, tra la ripa secca e 'l mézzo, con li occhi vòlti a chi del fango ingozza.	
Venimmo al piè d'una torre al da sezzo.	130

Bibliografia

- Alighieri, D., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Petrocchi, G. (ed.), Milano, Mondadori, 1966-1967.
- Alighieri, D., *Commedia*, volume I, *Inferno*, Chiavacci Leonardi, A.M. (ed.), Milano, Mondadori, 1991.
- Alighieri, D., *La Divina Commedia*, tomo I, *Inferno*, Malato, E. (ed.), Roma, Salerno Editrice, 2022.
- Agno, F., *Note a passi della «Divina Commedia»*, in «Studi Danteschi», XLIII, 1966, pp. 69-77.
- Ledda, G., *Inferno VII*, in *Lectura Dantis Bononiensis*, vol. II, Pasquini, E. - Galli, C. (edd.), Bologna, Bologna University Press, 2012, pp. 59-87.

Doglio, M.L., *Canto VII. «Vizi capitali e “gente” senza identità umana. Avarizia e accidia, abbruttimento e fango»*, in *Lectura Dantis Romana, Cento canti per Cento anni*, I. *Inferno*, tomo 1 *Canti I-XVII*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 239-254.

Meier, F., *Lettura e interpretazione del canto VII*, in *Voci sull'«Inferno» di Dante. Una nuova lettura della prima cantica*, Barański, Z.G., - Terzoli, M.A. (edd.), Roma, Carocci, 2021, pp. 195-215.

Pirovano, D., *Dante e il mare*, Roma, Donzelli, 2025.

Sitografia

Società Dantesca Italiana: <https://www.dantesca.it/>

Naples Dante Project: <https://www.dante.unina.it/ndp/public/frontend>

Dartmouth Dante Project: <https://dante.dartmouth.edu/>

The world of Dante: <https://www.worldofdante.org/>

Digital Dante: <https://digitaldante.columbia.edu/>

Dante's Divine Comedy: <https://dantecomedy.com/>

IMMAGINI

IMMAGINE 1: Chantilly, Bibliothèque du château, ms. 597, f. 70v.

Pluto raffigurato come un demonio travestito da vescovo e circondato da sacchi verosimilmente pieni di denaro.



IMMAGINE 4: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb 365, f. 17v.
Gli avari e i prodighi spingono massi.



IMMAGINE 2: London, British Library, ms. Yates Thompson 36, f. 12v.
Pluto prostrato davanti a Dante e Virgilio.
Gli avari e i prodighi spingono massi.



IMMAGINE 4: Firenze, Galleria degli Uffizi, Federico Zuccari, *Canto VII dell'Inferno*, 1586-1588.



IMMAGINE 5: Gustave Doré, illustrazione per il settimo canto dell'*Inferno* (1860-1861).
Gli avari e i prodighi.



IMMAGINE 7: William Blake, *Inferno VII: la palude stigia con gli iracondi e gli accidiosi* (1824-1827).

